

Riprendiamo il discorso sulle SSIS

Riprendiamo il discorso sulle SSIS e tentiamo di tirare qualche conclusione. L'esperimento di queste scuole di specializzazione ormai dura da qualche anno ed un bilancio dovrebbe essere possibile.

Molti soci, della Divisione Didattica della Società Chimica Italiana, partecipano alla gestione delle SSIS con livelli di coinvolgimento che variano da caso a caso e con differenti gradi di responsabilità; parte di questi soci da tempo svolge attività di ricerca nel campo della didattica e della divulgazione. Le ricerche in didattica sinora non hanno ottenuto un'adeguata visibilità e i destinatari della ricerca, cioè gli insegnanti, fatta salva una cerchia ristretta che è rimasta a contatto con l'Università, sembrano refrattari a fare propri i risultati delle ricerche stesse.

Viste queste premesse, come è già stato detto, la redazione di CnS si è chiesta se l'intervento nelle SSIS dei ricercatori in didattica non rappresentasse un canale atto a convogliare le competenze maturate nella giusta direzione e se per questa via i risultati delle ricerche in didattica potessero essere valorizzati.

Questi propositi partivano dalla sensazione che le varie scuole di specializzazione operassero in relativo isolamento, senza dialogare tra loro se non sul piano formale e burocratico, mentre uno scambio di esperienze avrebbe potuto a nostro avviso potenziare ed affinare il lavoro dei nostri soci all'interno delle SSIS.

La redazione si è quindi rivolta ad un gruppo di soci, che operano nelle SSIS, per chiedere loro l'invio di materiali didattici con l'intento di pubblicarli in un numero speciale di CnS.

Fatte pochissime, prevedibili eccezioni nessuno ha risposto all'invito, nemmeno in forma interlocutoria; questo silenzio non è facilmente interpretabile e per certi versi, almeno all'interno di una associazione, è imbarazzante. La

nostra iniziativa era palesemente utile, la proposta era stata avanzata in termini riguardosi ed era palesemente pronta ad accettare le proposte di tutti, voleva essere una iniziativa collettiva ed aperta.

Ma scoraggiati dal silenzio non abbiamo ritenuto di dover insistere ed abbiamo finito per pensare che le scuole SSIS fossero affette da solipsismo.

Per ora conosciamo soprattutto l'organizzazione formale delle SSIS.

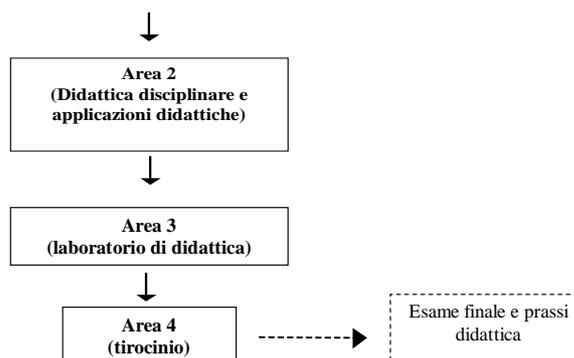
Abbiamo una Area 1 destinata alle Scienze Psicopedagogiche. Abbiamo una Area 2 dedicata all'applicazione dei principi psicopedagogici all'insegnamento di una specifica disciplina ed allo sviluppo delle metodologie didattiche (ad esempio attività di laboratorio), questa attività, come lungamente discusso nella rubrica n. 4 del 2002, potrebbe essere chiamata "Didattica Disciplinare" e non deve essere confusa con il puro e semplice insegnamento della disciplina. Abbiamo una Area 3 dedicata al Laboratorio di Didattica (da non confondere con l'attività di laboratorio) dove i corsisti si esercitano nell'applicazione dei principi appresi nell'Area 2. Abbiamo l'Area 4 dedica-



ta ad attività di tirocinio.

Attualmente, per quello che è dato di sapere, nelle SSIS operano componenti diverse, portatrici di differenti culture: una delle componenti, accademica, è il referente psicopedagogico della scuola e quindi opera nell'Area 1, un'altra componente è in parte accademica ed in parte scolastica (quest'ultima, *advanced*, agisce all'interfaccia tra scuola e università) e svolge le sue attività nelle Aree 2 e 3, oltre ad attività di supervisione; abbiamo infine una componente esclusivamente scolastica, costituita da insegnanti, si presume, di consolidata esperienza, che opera nell'Area 4.

Una buona organizzazione delle SSIS richiederebbe rigore di contenuti, coordinazione organizzativa e continuità operativa tra le varie aree; il collegamento nella più semplice delle ipotesi potrebbe essere di tipo gerarchico secondo lo schema seguente:



Lo svuotamento o la snaturazione di una delle aree o il mancato collegamento tra due aree condurrebbe automaticamente alla disarticolazione del corso e alla penalizzazione della produttività formativa. Purtroppo ognuna delle aree denuncia specifici problemi.

I docenti dell'Area 1 e dell'Area 2 dialogano poco tra loro inoltre, come dice il prof. Vinicio Villani *"non credo di svelare un segreto, dicendo che l'avversione alle SSIS è determinata soprattutto da gelosie accademiche, particolarmente forti nel settore umanistico"*; la mancanza di abitudine al difficile dialogo interdisciplinare, specialmente tra discipline umanistiche e discipline scientifiche, spinge i componenti delle due aree dialogare pochissimo.

Quali le conseguenze? I docenti dell'Area 1 perdono l'occasione di toccare con mano la differenza che intercorre tra ricerca pura e ricerca applicata, mentre i docenti dell'Area 2 in parte sono tentati di rifugiarsi in attività di recupero o nelle integrazioni di conoscenze disciplinari, in parte rischiano di utilizzare le conoscenze psicopedagogiche, di cui abbisognano, in modo improprio mentre altri ancora rischiano di essere ripetitivi rispetto a quanto fatto nell'Area 1. Tra pedagogia e discipline viene a mancare la continuità, questo mancato collegamento condannerà, a mio avviso, la ricerca didattica ad essere confinata nel limbo delle teorizzazioni impraticabili, analogamente a quanto succedeva un tempo ai contenuti di certi corsi di aggiornamento. Tutto ciò apre la strada all'empirismo didattico tuttora dominante nella scuola.

L'attività dell'Area 3, cioè il Laboratorio di Didattica, probabilmente in alcune SSIS è molto sacrificata, per cui

venendo a mancare un momento di approfondita elaborazione personale dei corsisti, manca un consolidamento di quanto appreso nell'Area 2: nonostante l'innegabile impegno dei supervisori i corsisti possono cadere preda dei "cattivi esempi", che in alcuni casi inevitabilmente il tirocinio comporta; non avendo appreso il gusto di assumere un atteggiamento di ricerca didattica, impareranno ben presto ad appiattirsi sulla prassi del minimo sforzo; secondo la più genuina tradizione scolastica, programmazione e verifica verranno lette come adempimenti burocratici o nella migliore delle ipotesi come ripetitivi atti rituali disconnessi dalla vera didattica; l'attività didattica verrà vista come ripetizione, senza approfondimenti personali, dei contenuti dei libri di testo o di qualche vecchio pacchetto di appunti, il tutto sostenuto da un uso sconsiderato della lavagna luminosa; la verifica, per lo più sommativa, verrà fondata sulle "impressioni" ricavate durante l'interrogazione, sull'uso di questionari preconfezionati, male concepiti, unicamente finalizzati a risparmiare tempo nella verifica.

In altre parole i "sissini" a fronte di corsi di specializzazione disorganici e incompleti, a seguito di attività di tirocinio non sempre qualificate e soprattutto in presenza di una scarsa selezione finale rischiano di apparire la fotocopia dei precari storici.

Le SSIS vivono questa contraddizione: non possono riformare la scuola, ma al contrario rischiano di avvallarne le storture.

A quali risultati positivi si può aspirare?

Dal punto di vista dei ricercatori in di-

dattica si potrebbe puntare, anche se ciò può sembrare poca cosa, sui "sissini" con più spiccata vocazione didattica per veicolare almeno in parte i contenuti culturali scaturiti dalla ricerca didattica.

Il Ministero dell'Istruzione e della Ricerca non dispone dei fondi necessari ad una vera riforma o ad un vero aggiornamento ed anche se reperisse i fondi, probabilmente sarebbe privo di idee innovative. D'altro canto la categoria degli insegnanti attuale, come è stato dimostrato nel passato più recente, è per ragioni storiche insensibile all'innovazione ed in generale è ostile ad ogni cambiamento.

La ricerca didattica, partita molti anni fa con slancio garibaldino, ha incontrato resistenze a non finire sia da parte delle autorità accademiche che da parte dell'amministrazione scolastica ed attualmente sopravvive ad opera di pochi, tenaci operatori. Ciò nonostante continuo a pensare che la ricerca didattica dovrebbe rappresentare la linfa vitale nella formazione degli insegnanti. La ricerca didattica all'estero ha fatto alcuni progressi, operando in condizioni relativamente tranquille: forse, per poter riprendere fiato, bisognerebbe intensificare i rapporti con la ricerca didattica europea, in attesa che prenda piede uno schema di scuola (europea) dove abbiano meno spazio le incompetenze, le esibizioni personali, gli steccati accademici e l'empirismo didattico.

Con buona pace della nostra Ministra sta emergendo con sempre maggiore forza la consapevolezza che le moderne società, non puramente consumistiche avanzano su due gambe che si chiamano Scuola e Ricerca.